

MERCOLEDÌ
8
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

DUE ANNI DI RESISTENZA A CEFIS HANNO PAGATO Fargas: la più bella vittoria operaia nella lotta per il posto di lavoro

I termini dell'accordo e le lezioni per tutto il movimento di lotta per l'occupazione

MILANO, 7 — «Addi 4 settembre 1976 tra il rag. Noè Carlo, in rappresentanza della "Nuova Fargas" e la FLM, presenti nelle persone di Tiboni Piergiorgio, Massera Claudio, il CdF della Fargas, alla presenza del curatore fallimentare, prof. avv. Mario Vaselli, si è convenuto quanto segue...», il testo che segue sancisce la vittoria della lotta degli operai della Fargas. Dopo ben due anni di lotta, condotta sempre senza delegare mai a nessuno la direzione o la rappresentanza, gli operai della Fargas hanno vinto.

L'accordo è stato raggiunto sabato scorso, ma solo oggi è stato reso noto ufficialmente, per favorire nel frattempo prese di contatto fra la nuova direzione e la Montedison che annullassero le ultime resistenze della vecchia direzione. A rigore di legge ancora non si può considerare tutto chiuso e definitivo, come dice anche la bozza di accordo, bisogna aspettare il 22 set-

tembre, quando la nuova direzione dovrà comprare la Fargas alla messa all'asta eseguita dal tribunale. Tuttavia si può considerare tutto deciso ormai, salvo sorprese dell'ultimo momento. Le assemblee degli operai hanno già discusso questa ipotesi di accordo e si sono pronunciate a favore della sua applicazione. D'altra parte questo è uno dei migliori accordi mai firmato da un sindacalista alle prese con fabbriche chiuse per ri-structurazione. Il merito è tutto della capacità operaia di mettere al primo posto la propria autonoma capacità organizzativa, piegando alla propria lotta prima gli enti locali, poi il tribunale e infine anche i padroni, vincendo le resistenze di ogni tipo dentro il sindacato fino a sconfiggere la linea del PCI, che voleva far chiudere la fabbrica. Un'esperienza che è stata centrale per tante altre piccole fabbriche che come alla Fargas hanno dovuto lottare per il posto di

lavoro, ma non hanno potuto vincere come la Fargas. Altrettanto importante anche l'ultima esperienza di vendita diretta dei prodotti fabbricati dagli operai sotto controllo del tribunale. Per sei mesi la fabbrica è andata avanti con capi reparti, direttori della produzione e delle vendite, tutti operai, con la produzione che trovava uno smacco incredibile. Tutti i lavoratori della zona, ma anche commercianti e venditori hanno affollato ogni sabato e tre volte la settimana i piazzali della fabbrica per comprare fornelli e caldaie; tanto che la fabbrica non è mai andata in passivo.

L'accordo stipulato prevede il mantenimento completo dell'organico, garantendo il mantenimento delle anzianità, delle condizioni salariali e normative in atto. L'organico, reparato per reparto, sarà concordato con i sindacati e il CdF e potrà superare l'attuale. Oltre quelli ne-

continua a pag. 4



Mentre si preparano le manifestazioni di sabato in tutta Italia, dirigenti politici e sindacali danno vita ad un Comitato di sostegno agli eroici combattenti libanesi e palestinesi

Il 25 manifestazione nazionale per il Libano a Roma

Via gli invasori siriani dal Libano!

Il governo italiano si impegni in tutte le sedi internazionali per la condanna e l'isolamento degli aggressori!

Pieno appoggio alla lotta del popolo libanese e della Resistenza Palestinese!

Via le superpotenze dal Mediterraneo!

dizionali (molti cristiani sono nella sinistra libanese-palestinese), e ciò che in essa prevale, oltre ad altri fattori anche esterni, è lo scontro tra forze ed interessi sociali.

L'intervento siriano va visto in questo contesto: la Siria infatti, forte della propria fama di paese «progressista» ed appoggiata all'URSS, è diventata la forza decisiva per i piani di soffocamento della resistenza palestinese e della sinistra libanese.

Quanto succede in Libano, non riguarda, tuttavia, solo il Medio Oriente: in tutto il Mediterraneo negli ultimi anni la lotta contro il fascismo, l'imperialismo e lo sfruttamento capitalista aveva fatto grandi passi in avanti (Portogallo, Grecia, Spagna, Italia, Palestina, ecc.), tanto da rafforzare molto la prospettiva di autonomia dalle superpotenze e la lotta per la pace ed il socialismo in tutta la regione. Oggi stiamo assistendo ad una pericolosa ripresa di iniziativa imperialista, di cui la guerra in Libano è una tappa fondamentale, che vede il

continua a pag. 4

Ma la resistenza popolare è sempre forte

La Siria vuole federarsi con il Libano per mangiarlo

BEIRUT, 7 — La violenza dei combattimenti è nuovamente cresciuta in tutto il Libano. L'offensiva militare, dunque, continua a restare il principale canale in cui confluiscono gli stessi sforzi diplomatici di Damasco. Non si sono registrati spostamenti territoriali, ma i bombardamenti delle ultime ore hanno causato centinaia di vittime.

Del resto anche tra i reazionari libanesi non vi è accordo sulla proposta, o meglio sul diktat, della federazione con la Siria; forse Pierre Gemayel teme che l'abbraccio siriano lo possa distogliere dal servizio quello che resta il suo padrone principale, cioè l'imperialismo americano. Ma la destra maronita è oggi troppo legata alla Siria, nelle sue stesse possibilità di sopravvivenza, perché possano trovare un seguito le voci di un prossimo ritiro delle truppe siriane. In questi giorni, infatti, le forze popolari stanno dando prova di una resistenza e di una capacità offensiva assolutamente impressionante.

Dal canto suo la Lega Araba ha fatto la scelta, poco digniosa, di uscire definitivamente di scena, convocando il vertice dei capi di stato per la terza settimana di ottobre, cioè a giochi ormai fatti. Questa è tutto l'aspetto di essere una concessione di «carta bianca» al regime di Assad; lo conferma il riacvicinamento tra Siria e Egitto che si è manifestato al Cairo nel corso dell'incontro tra i ministri

continua a pag. 4

La verità sulle assunzioni all'Alfa di Arese

MILANO, 7 — Sui giornali milanesi si stanno spendendo molte parole sulle inserzioni pubblicitarie dell'Alfa Romeo che richiedono operai, sulle difficoltà dell'azienda di reperire i 700 operai che in base all'accordo sindacale è tenuta ad assumere entro il settembre 1976. Secondo le dichiarazioni l'azienda non riuscirebbe a trovare i 200 operai (500 sarebbero già stati assunti) da destinare ai lavori in catena o alla fonderia, ma solo semplici; l'Alfa non avrebbe bisogno di operai specializzati poiché questi posti, in base agli accordi sindacali, sarebbero coperti

ti dal personale già presente opportunamente riquilibrato attraverso dei corsi. Nonostante la forte disoccupazione, gli svantaggi del lavoro all'Alfa (lontana da Milano, con i salari più bassi di quelli di molte piccole officine) scoraggerebbero le assunzioni.

Abbiamo intervistato sulla questione un compagno operario dell'Alfa, membro del CdF: «Si tratta di una abile campagna propagandistica dell'Alfa Romeo diretta a influenzare l'opinione pubblica e a ricattare i lavoratori. Essa ha caratteristiche ideologiche da un lato, ma si propone obiettivi specifici dall'altro.

Vuole dimostrare: 1) che la gente non ha voglia di lavorare e non vuole fare i lavori faticosi; 2) che la disoccupazione non esiste o in ogni caso non è un problema così grave come si vorrebbe far credere; in terzo luogo che l'Alfa Romeo vuole rispettare gli accordi sindacali e se non lo può fare è per motivi indipendenti dalla sua volontà. Sulle assunzioni non abbiamo ancora avuto dati precisi che nei prossimi giorni potremo rintracciare, ma sappiamo con certezza che ci sono centinaia e centinaia di lavoratori che hanno fatto domanda, hanno passato la visita e

attendono da mesi la chiamata. Operai della SNIA hanno fatto domanda ancora a febbraio-marzo (è tradizionale il passaggio dalla SNIA all'Alfa); il giorno in cui si era presentato un operaio che conosciamo vi erano altre 30 persone e molti giorni era così. E' assurdo affermare che, con l'attacco all'occupazione che vi è stato a Milano in questi mesi, con le decine di piccole fabbriche che hanno chiuso, l'Alfa non riesca a trovare gli operai. Che nessuno ami il lavoro sotto padrone e tanto meno la catena di montaggio è evidente, ma da questo ad affermare che

un disoccupato con famiglia rifiuti il posto di lavoro all'Alfa ce ne passa. Negli ultimi anni l'Alfa ha sempre privilegiato l'assunzione di operai più anziani, sulla quarantina e oltre, una manovra direttamente politica che, assieme agli effetti del turn-over, ha portato a un'innalzarsi dell'età media rispetto agli anni del 1968-69. Renda pubblici la direzione del personale quali sono i requisiti necessari per essere assunti e poi molte cose saranno più chiare.

Trovo sconcertante che anche da giornali della sinistra come il manifesto sostanzialmente ricostruita la unità interna del Comando Unificato, nella co-



L'ORDINE E' TORNATO AL GIGLIO

Una compagnia di CC sbarca per proteggere Freda e Ventura e fare contenti i fautori della "stato di diritto"

ISOLA DEL GIGLIO, 7 — Quando si deve sfruttare il fattore sorpresa si mobilita all'alba. C'è scritto su tutti i libri di tattica militare, e gli strateghi di Andreotti si sono attenuti alla regola.

Alle prime luci del giorno c'era un'intera compagnia di carabinieri ad occupare il porto del Giglio, 110 uomini guidati dal colonnello Chiavone e da 2 capitani. Poi alle 7,30 il rombo dell'elicottero che trasportava gli assasini di piazza Fontana.

Un largo giro lontano dai centri abitati di Giglio-Porto e di Castello, quindi l'atterraggio nella cala di Campese, dall'altra parte dell'isola, con un'altra brillante «manovra aggirante» da manuale.

Appena usciti dall'abitacolo, Freda e Ventura hanno ricevuto il primo benvenuto. A Campese c'era solo un gruppetto di edili, gli hanno gridato: «carogni!». La sistemazione negli alloggi predisposti per le carogne è stata rapida e impeccabilmente organizzata, come tutto il resto. Ventura nel villaggio turistico «Clary», Freda nel complesso «Le Cannelle» di proprietà dei padroni democristiani Fa-

neni. Dopo l'insediamento, Ventura ha cominciato a darsi da fare secondo il

Un intervento del compagno Vittorio Foa nel dibattito della sinistra rivoluzionaria

Cari compagni,

accetto volentieri l'invito a intervenire sul dibattito della vostra assemblea nazionale. Penso che il vostro invito sia motivato da un giudizio politico che condividi interamente, quello espresso dal compagno Sofri al termine del suo intervento finale: «oggi ci troviamo tutti di fronte a una fase profondamente mutata e questo non può che agevolare, malgrado una serie di reazioni difensive infantili e conservatrici nel breve periodo, la disponibilità delle diverse forze politiche e dei diversi compagni, qualunque sia il punto di partenza, a confrontarsi in modo nuovo con i problemi nuovi posti dalla situazione che abbiamo di fronte». La socializzazione del dibattito non come dato di costume ma come necessità politica: opporsi alla tentazione, presente in tutta la nuova sinistra, di fare i conti ciascuno a casa propria e poi — dopo resa compatta la propria organizzazione — uscire a confrontarsi con le altre.

Dico subito che il vostro dibattito è ricco e stimolante, con convincenti proposte di metodo e di contenuto, con la chiarezza delle diverse linee, anche se talvolta linee diverse coesistono dentro singoli interventi, segno di una riflessione in corso. Sarete però d'accordo che mi sofferri solo su alcuni dissensi e perplessità.

1) Le proposte di retrodatore il punto di svolta superiore del ciclo politico delle lotte operaie, di capire che non è vero che ancora nel 1976 la fase era ascendente (e quindi che è stata la classe operaia a far cadere i governi Moro e a imporre le elezioni anticipate, o che i sindacati non volevano le vertenze contrattuali e che la classe operaia giegle ha imposte), le ipotesi di spostamenti nei rapporti di forza fin dall'estate del 1974 (e forse anche prima) non costituiscono una rinuncia alla dimensione generale della lotta operaia (col rischio di rimuovere in prospettiva il concetto di rottura rivoluzionaria) e quindi una posizione di destra. Certo, affondare la critica a radici più profonde e più remote porta a ipotizzare tempi più lunghi per una piena ripresa e quindi al rischio di posizioni evoluzionistiche. Ma l'analisi retrospettiva segna prima di tutto la volontà di non farsi a critiche tutte sovrastrutturali, al modo come si è andati alle elezioni, alle non risolte ambiguità della parola d'ordine del governo delle sinistre, all'idea di un programma debole sovrapposto a un movimento forte, all'idea che l'autonomia operaia fosse compiuta e irreversibile e che bastasse darle un programma di governo per renderla egemonica. La retrodattura della crisi operaia è tutt'oppoco della negazione dell'autonomia operaia; non mi pare che qualcuno sostenga che vi sia una regressione dell'autonomia operaia di fronte al ciclo economico. Quella autonomia che è la maggiore conquista del nostro movimento operaio, mi sembra infatti: la difensiva non è sul ciclo, ma sull'altra faccia della crisi che è la ristrutturazione. Sofri ha detto cose molto convincenti sulle condizioni dell'attacco capitalista alla classe operaia forte; la ristrutturazione poi vuol dire gonfiamento ininterrotto del settore debole. Nella seconda metà degli anni cinquanta i cosiddetti sinistri sminuivano la sconfitta operaia, l'attribuivano solo a cause sovrastrutturali, la protettiva americana, la repressione governativa, la perfidia padronale, e accusavano di opportunismo e disfattismo chi analizzava la sconfitta e ne cercava le radici nella nuova organizzazione del lavoro, nei condizionamenti tecnologici, nella mutata composizione della classe operaia. Quelli che seguivano questa linea non si preoccupavano delle accuse di destrismo. Quando nel 1959 e nel 1960 quella linea si incontrò con un forte movimento di lotta ci furono certo solidi spostamenti a destra, di sostegno a una razionalizzazione capitalista, ma si riaprì anche il discorso di una prospettiva rivoluzionaria, dell'attualità di una lotta per il socialismo, insieme con la scoperta dell'autonomia operaia.

A partire dal 1974 l'autonomia operaia non si è consumata ma è stata sempre più duramente contrastata con processi non solo repressivi ma anche e soprattutto organizzativi, che abbiano sottovalutato. Abbiamo (non sempre e non tutti) avuto la tendenza a rappresentare la classe operaia come le duemila statue che nelle piazze d'Italia ricordano il soldato della grande guerra, nell'atto di balzare all'assalto della trincea nemica, la baionetta innestata sul vecchio modello '91, come se dall'altra parte non ci fossero mitragliatrici e lanciamissili. Proprio se non vogliamo abbassare il tiro ma alzarlo al massimo dobbiamo vedere le cose come sono, naturalmente se ci sono, e prima di tutto vedere realisticamente l'azione del nemico, nella sua veste aggressiva diretta e anche nel ruolo più coperto e complesso di divisione del movimento e di organizzazione del consenso. Nella vostra assemblea si è dato giusto risalto alla centralità operaia con un forte collegamento coi rapporti di produzione. E' aperto il problema del rapporto fra la lotta operaia e la nuova pluralità dei fronti di lotta, col risalto che alcuni di questi hanno assunto. E' stato anche detto che l'analisi del rapporto di forze nella produzione, dello scontro della condizione di lavoro come scontro politico ha consentito di bloccare il mito di una rivoluzione fuori della classe operaia e magari contro la classe operaia. Ma questa stessa analisi deve liberarsi dalla retorica e dal mito. La ristrutturazione industriale e anche agricola, l'impatto sul proletariato forte, il decentramento come forma moderna di organizzazione, il peso della dimensione multinazionale degli investimenti e dei rapporti col capitale finanziario e con lo Stato (in senso lato) devono essere affrontati come condizione necessaria per ricostruire un terreno di lotta in una situazione che non si definisce solo at-

traverso una isolata e incontaminata autonomia operaia. Il sessantotto per restare giovani bisogna saperne invecchiare.

Sul programma operaio

2) Qualche osservazione sul programma operaio. E' giusto che il programma della classe operaia deve essere la leva dell'unificazione di obiettivi e di lotte generali. Resta da verificare se il programma di LC era il programma della classe, se aveva una efficacia unificante e se era un programma politico. Mi riferisco in modo particolare alle richieste salariali e dell'orario di lavoro (su quest'ultima si è molto parlato alla vostra assemblea) che non mi sembrano costituire un programma politico perché, come tutte le piattaforme economico-sindacali, non costruiscono un fronte di rottura col sistema di potere e sono sempre recuperabili se manca un forte e generalizzato controllo sull'organizzazione del lavoro. In una situazione concreta di recupero padronale nella disciplina del lavoro (e di forte disponibilità sindacale) la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro non è una leva di unificazione. Al tempo della lotta, per lo otto ore la prestazione di lavoro era tutta regolata dalla consuetudine oppure dal padrone e il fronte politico operaio passava quindi attraverso la riduzione del plusvalore cioè del plusvalore assoluto. Anche allora la riduzione di orario veniva peraltro recuperata all'interno di una contraddizione padronale fra fautori dell'orario di lavoro prolungato e fautori dell'aumento della produttività oraria o comunque delle possibilità di riproduzione fisica della classe. Quando la lotta operaia si è portata sulla intensità del lavoro (plusvalore relativo) la riduzione generalizzata ha assunto significati nuovi, come estensione di conquiste parziali ma soprattutto come conquista concomitante con la conquista del controllo di quello che c'è dentro ogni singola ora di lavoro (contratti 1969-70). Senza la lotta sull'organizzazione del lavoro la riduzione contrattuale dell'orario diventa strumento di differenziazione profonda. Ma soprattutto non è elemento unificante l'obiettivo di una ripartizione ugualitaria di una quantità data di lavoro senza una lotta per allargare il volume dell'occupazione. In Italia si hanno tristi ricordi di ripartizione ugualitaria di una quantità fissa e decrescente di lavoro.

La priorità spetta dunque alla lotta contro la mobilità padronale (che sta avanzando ovunque) e per l'occupazione. La costruzione di una lotta di unificazione proletaria e di alleanze di classe non si presta a semplificazioni. Il PDUP ha tentato un programma centrato sull'occupazione e sui bisogni sociali. Credo ancora oggi che sia un programma potenzialmente unificante e realistico. Devo riconoscere che quel programma non solo non ha conquistato le masse operaie, ma non ha conquistato nemmeno, in termini attivi, i nostri compagni. Non credo basti dire che non è stato a ipotizzare tempi più lunghi per una piena ripresa e quindi al rischio di posizioni evoluzionistiche. Ma l'analisi retrospettiva segna prima di tutto la volontà di non farsi a critiche tutte sovrastrutturali, al modo come si è andati alle elezioni, alle non risolte ambiguità della parola d'ordine del governo delle sinistre, all'idea di un programma debole sovrapposto a un movimento forte, all'idea che l'autonomia operaia fosse compiuta e irreversibile e che bastasse darle un programma di governo per renderla egemonica. La retrodattura della crisi operaia è tutt'oppoco della negazione dell'autonomia operaia; non mi pare che qualcuno sostenga che vi sia una regressione dell'autonomia operaia di fronte al ciclo economico. Quella autonomia che è la maggiore conquista del nostro movimento operaio, mi sembra infatti: la difensiva non è sul ciclo, ma sull'altra faccia della crisi che è la ristrutturazione. Sofri ha detto cose molto convincenti sulle condizioni dell'attacco capitalista alla classe operaia forte; la ristrutturazione poi vuol dire gonfiamento ininterrotto del settore debole. Nella seconda metà degli anni cinquanta i cosiddetti sinistri sminuivano la sconfitta operaia, l'attribuivano solo a cause sovrastrutturali, la protettiva americana, la repressione governativa, la perfidia padronale, e accusavano di opportunismo e disfattismo chi analizzava la sconfitta e ne cercava le radici nella nuova organizzazione del lavoro, nei condizionamenti tecnologici, nella mutata composizione della classe operaia. Quelli che seguivano questa linea non si preoccupavano delle accuse di destrismo. Quando nel 1959 e nel 1960 quella linea si incontrò con un forte movimento di lotta ci furono certo solidi spostamenti a destra, di sostegno a una razionalizzazione capitalista, ma si riaprì anche il discorso di una prospettiva rivoluzionaria, dell'attualità di una lotta per il socialismo, insieme con la scoperta dell'autonomia operaia.

3) Le nuove posizioni sul partito comunista e sul sindacato sembrano poco feconde quando vengono presentate come la continuazione, anziché come la revisione critica, delle posizioni del passato. Penso al giudizio che non era personale di organizzazione su una contraddizione attuale e non solo potenziale fra la lotta di classe e la lotta generale. Al tempo della lotta, per le otto ore la prestazione di lavoro era tutta regolata dalla consuetudine oppure dal padrone e il fronte politico operaio passava quindi attraverso la riduzione del plusvalore cioè del plusvalore assoluto. Anche allora la riduzione di orario veniva peraltro recuperata all'interno di una contraddizione padronale fra fautori dell'orario di lavoro prolungato e fautori dell'aumento della produttività oraria o comunque delle possibilità di riproduzione fisica della classe. Quando la lotta operaia si è portata sulla intensità del lavoro (plusvalore relativo) la riduzione generalizzata ha assunto significati nuovi, come estensione di conquiste parziali ma soprattutto come conquista concomitante con la conquista del controllo di quello che c'è dentro ogni singola ora di lavoro (contratti 1969-70). Senza la lotta sull'organizzazione del lavoro la riduzione contrattuale dell'orario diventa strumento di differenziazione profonda. Ma soprattutto non è elemento unificante l'obiettivo di una ripartizione ugualitaria di una quantità data di lavoro senza una lotta per allargare il volume dell'occupazione. In Italia si hanno tristi ricordi di ripartizione ugualitaria di una quantità fissa e decrescente di lavoro.

E' l'analisi dei soggetti della crisi che consente di capire meglio le cose: la ristrutturazione capitalistica, con le sue coordinate internazionali e multinazionali, col suo violento attacco alla con-

stato applicato, non è stato articolato eccetera. Si deve analizzare il mancato collegamento fra quel programma e la fabbrica. Forse, risalendo a monte, si vedrà che i programmi hanno bisogno non solo delle gambe della gente per camminare ma anche della testa della gente per esistere. Forse il programma è stato schiacciato fra la logica sindacale delle richieste di investimenti al governo e ai padroni e l'ideologia del rifiuto del lavoro salariato inteso più come rifiuto del carattere salariato. Credo difficile, per noi come per voi, di potere costruire qualcosa senza mettere seriamente in discussione le scelte del passato, non solo sul terreno dell'applicazione ma anche su quello dell'impostazione.

Sulla politica del PCI

4) Infine qualche parola sui possibili processi di unificazione. Trovo importante che il compagno Sofri abbia parlato di avanguardia rivoluzionarie e potenzialmente rivoluzionarie riaffermando — mi pare — implicitamente la priorità del connato proletario del partito in confronto alla completezza della coscienza rivoluzionaria. Voi non avete toccato il problema dell'unificazione se non di passaggio e con proposte agonistiche o adirittura negative e frazionistiche (unificazione come battaglia dentro le altre organizzazioni sull'attuale piattaforma di Lotta Continua). Nel corso del dibattito l'importante impegno a ripensare la storia si è talora risolto non nel ripensare tutto il ciclo di eventi con tutti i suoi oggetti e tutti i suoi soggetti, ma nel ripensare difensivamente se stessi, come chi verifichi i propri gioielli nell'atto di chiuderli in uno scrigno. Sarebbe ingeneroso tacere di settarismo questo atteggiamento. Si tratta di un limite politico, della insufficiente comprensione dello squilibrio fra le forze della nuova sinistra e le esigenze di una politica alternativa al compromesso storico-sociale, della non comprensione della nostra piccolezza, del peso negativo delle nostre divisioni, della piccolezza anche del nostro (di tutti) patrimonio di esperienze di lotta. E questo di fronte alla complessità e molteplicità dei fronti di lotta e della necessità di potenziarli e unificarli, a partire dalla contestazione del potere capitalistico in fabbrica, di fronte alla aggressività e alla capacità disgregante delle istituzioni e quindi alla necessità di un respiro che va molto al di là delle nostre capacità complessive attuali e quindi a maggior ragione della capacità di ciascuno di noi. Il dibattito procederà solo se legato all'iniziativa di lotta. Per questo ci proponiamo una unificazione in tempi brevi con i compagni di Avanguardia Operaia, coi quali le persistenti divisioni sono verificabili su un terreno di azione comune ed omogeneo. Più in generale è giusto partire dalla salvaguardia di una linea politica che riteniamo giusta, e sbagliato pretendere di arrivare, con l'unificazione, ad essa; è giusto ancorarsi al passato, alla propria storia, alla condizione di non restare prigionieri adoranti, ma di sapere rompere decisamente con essi.

8 settembre '74, 8 settembre '76

In memoria di Fabrizio Ceruso, comunista assassinato dalla polizia



Due anni fa, la polizia di Taviani ammazzava il compagno Fabrizio Ceruso, militante comunista, durante gli sgomberi delle case occupate di S. Basilio. Il governo Rumor anticipò in tal modo l'attuazione della legge Reale, uccidendo Ceruso e assediando per giorni il quartiere di S. Basilio. La vittoria della lotta per la casa e la cacciata della polizia dal quartiere, hanno provocato la reazione del nemico di classe e della polizia che, più volte, si sono accaniti contro la lapide del compagno Ceruso; la prima, dopo due mesi che era stata affissa, la seconda nella notte tra il 30 e il 31 dicembre.

L'accanimento contro la lapide di Ceruso non esprime altro che l'odio reazionario contro tutto quello che essa rappresenta: un quartiere che non ha mai smesso di lottare e una popolazione di donne, uomini, giovani che è stata, in questi mesi, l'avanguardia delle lotte proletarie della zona. Gli occupanti di allora sono stati protagonisti della lotta al carovita e dell'autoriduzione, organizzando insieme ad altri comitati, l'invasione della Direzione generale dell'Enel all'Eur, la lotta per il prezzo politico della carne, l'occupazione della V circoscrizione e di altre case.

Mercoledì 8 settembre:

Assemblea sulle prospettive della lotta proletaria, indetta dal Comitato di lotta di Casalbruciato, Via Silvio D'Amico, ore 19.30. Parteciperà il compagno Gino Ceruso, padre di Fabrizio.

Durante la mattinata, si svolgerà una mobilitazione a S. Basilio con delegazione alla lapide, ore 11.00.

Convegno sulla riforma RAI-TV alla Biennale di Venezia

I padroni dell'informazione danno la loro versione del "pluralismo"

Il PCI si propone come il più rigido sostenitore del monopolio pubblico.

Interventi di compagni delle radio libere

Mezzo consiglio di amministrazione RAI e mezza commissione parlamentare di vigilanza, insieme con esperti di partito e del settore, hanno partecipato al Lido di Venezia al convegno promosso dalla Biennale («la sentenza della corte costituzionale e la riforma della RAI-TV»). E' stato il primo incontro politico sul tema, dopo le elezioni e soprattutto dopo la sentenza della corte costituzionale che alla fine di giugno ha definito legittima l'iniziativa privata nella radio e nella televisione a livello locale, dando un duro colpo ai sostenitori del monopolio.

La

semplificazione retorica, non il pessimismo dell'intelligenza, oggi disarma l'azione. Quella semplificazione è un difetto di tutta la sinistra rivoluzionaria, ma il primato non vi può essere negato. Anche per questo penso che facciate torto a voi stessi quando considerate come filo rosso della vostra esperienza la costruzione della lotta generale mentre il vostro maggiore e migliore contributo alla nascita di una nuova sinistra sta nel rapporto fra autonomia operaia e dimensione generale della lotta. Non è stata né forte né autonoma, per voi e anche per tutti noi, la mitizzazione «sindacalista» della lotta generale, l'ansioso rinvio da una manifestazione nazionale all'altra, da uno sciopero generale all'altro, da un contratto all'altro, come una serie di scadenze del processo rivoluzionario. Per lo più le scadenze erano preconstituite ed esterne ai ritmi dell'autonomia operaia, e il sistema, e anche i sindacati, ci hanno mostrato quale è l'uso moderno dello sciopero generale. Per questo sono d'accordo coi compagni che nella vostra assemblea hanno proposto di essere modesti nell'approccio alla realtà sociale. Certo, ogni analisi che conclude a una preparazione su tempi medi e lunghi (anche se l'ipotesi di tempi brevi deve sempre essere presente) presenta pericoli di ritorno alla priorità delle forze produttive rispetto ai rapporti di produzione, di accantonamento del modello della rottura (ipotesi acutamente denunciata da Guido Crainz) e di riprese evoluzionistiche. Chi continua ad attaccare lo strapotere DC nella RAI-TV (pluralismo, decentramento, accesso), alla sensazione di essere abbandonati dall'opinione pubblica; divisi invece dalle polemiche sulla responsabilità della gestione passata e di quella presente. La DC si è presentata al convegno sventolando la bandiera del monopolio pubblico e del pluralismo. Chi continua ad attaccare lo strapotere DC nella RAI-TV — ha detto in sostanza il fanfanista Bubbico — va contro il pluralismo, perché nega spazio all'area cattolica, sabota la riforma, e spinge i cattolici sulla strada della privatizzazione.

A

proposito molti sono

gli

se

ri

o

li

o

Si prepara lo sciopero delle fabbriche a partecipazione statale

Milano: una vertenza per cinquantamila operai

La vertenza della Sit-Siemens è aperta da 19 mesi, la Stet si rifiuta di applicare il contratto sulla mobilità e di rendere noti i progetti di ristrutturazione.

La direzione dell'Innocenti Santeustachio cerca di spostare operai e macchinari a Brescia.

Alla Breda Siderurgica la direzione ha rinnegato gli accordi sugli organici

MILANO, 7 — Per preparare lo sciopero delle fabbriche a partecipazione statale ventilato da mesi, si sono riuniti venerdì scorso, nella sede del sindacato, gli esecutivi delle fabbriche interessate. Questa, insieme a quella della Fiat e a quella della Montedison, è una delle grandi vertenze che apriranno e guideranno questo autunno di lotte.

A Milano è decisamente una vertenza di rilievo, coinvolge fabbriche come l'Alfa, la Sit-Siemens, la Breda, l'Innocenti Santeustachio, l'Ansaldi e altre più piccole: complessivamente ben 50.000 operai.

Quale significato attribuisce il sindacato a questa vertenza, lo ha spiegato Pizzinato nella sua introduzione a nome della segreteria unitaria dell'FLM. In primo luogo si tratta di scendere in lotta a fianco della vertenza della Sit-Siemens, ormai aperta da 19 mesi, aggiornata nell'ultimo periodo, immediatamente prima delle ferie, quando la direzione chiese lo spostamento di 500 lavoratori e ruppe le trattative. In seguito apparvero chiavi e più precisi i punti politici su cui la direzione della Stet

MARGHERA CA' EMILIANI Attivo

Giovedì ore 18 a Marghera attivo di sezione. Ordine del giorno: lotta per la casa, carovita, dibattito congressuale.

PAPOVA

Attivo provinciale

Giovedì 9 ore 18 in sezione centro attivo provinciale.

ROMA

Giovedì 9, ore 1 via degli Apuli attivo regionale pubblico impiego (statali, parastatali, scuola, ferrovieri, post-telegrafoni) aperto a tutte le vangarie. OdG: contratti e trattative.

MESTRE

Attivo

Giovedì 9 ore 17,30 attivo cittadino sul caso Margherita; sindacato PS; governo Andreotti.

NAPOLI

Per tutti i compagni che si trovano, a Napoli in occasione del festival dell'Unità, funziona come punto di riferimento la sezione di Bagnoli, via Nuova Bagnoli 634.

Mercoledì 8 ore 17, nella sez. di Bagnoli riunione dei compagni che intervengono nella festa dell'Unità.

Mercoledì 8, ore 10,30, via Stella 125, riunione dei compagni interessati alla costituzione di una radio libera.

intendeva concentrare l'attacco antioperai: rifiuto di applicare il contratto sulla mobilità firmato pochi mesi prima e già di per sé un grosso cedimento sindacale sulla rigidità operaia; rifiuto di confrontarsi con il problema del turn-over e della sua reintegrazione al nord; rifiuto di dare documentazione dei progettati investimenti o delle progettate ristrutturazioni e decentramenti.

Questo ultimo punto è particolarmente grave, infatti sconfessa il contratto nazionale firmato solo pochi mesi fa e nella prima fabbrica in cui si vorrebbe passare dalle parole scritte ai fatti! Pizzinato ha parlato di un possibile tentativo del gruppo Stet di porsi alla testa di uno schieramento reazionario dentro le partecipazioni statali, rifacendosi anche a vecchi schieramenti che negli anni cinquanta portarono il gruppo Stet a resistere più di ogni altro alla separazione dell'Intersindacato. Confindustria, un tema che è ritornato d'attualità grazie all'intervento di Carli e alle sue proposte.

Non si tratta però solo di motivazioni politiche o di schieramento, quelle che muovono i dirigenti Siemens in queste loro scelte antisindacali. Il rifiuto a informare i sindacati degli investimenti, è legato direttamente a interessi materiali degli stessi dirigenti della Siemens. Anni di sfruttamento di manodopera non qualificata, non registrata, senza contributi, senza libretti, senza diritti sindacali, anni di evasioni fiscali, hanno permesso a molti dirigenti di accumulare miliardi, decentrandando arbitrariamente la produzione dei reparti dalla fabbrica in piccole fabbrichette di loro proprietà, o a lavorarli a domicilio. E' chiaro che per loro sarebbe pericoloso qualsiasi controllo, anche semplice informazione sugli investimenti!

Ci sono problemi anche all'Innocenti Santeustachio, dove la direzione vorrebbe diminuire i macchinari e spostarli alla fabbrica di Brescia, il che comporterebbe anche spostamenti di uomini, con conseguenze facilmente immaginabili. Anche alla Breda Siderurgica la direzione ha rinnegato gli accordi fatti sugli organici, con i quali si legavano aumenti della produzione ad aumenti degli organici, sotto il controllo operaio dei reparti. Fu una vittoria della lotta operaia, partita automaticamente, con il rapporto fra sindacato

nomamente e durata anni. Anche alla Termomeccanica la vertenza aziendale è più differibile, prima mesi prima e già di per sé un grosso cedimento sindacale sulla rigidità operaia; rifiuto di confrontarsi con il problema del turn-over e della sua reintegrazione al nord; rifiuto di dare documentazione dei progettati investimenti o delle progettate ristrutturazioni e decentramenti.

In questo senso è significativo che dalla relazione di Pizzinato, che è della FIOM, manchi qualsiasi accenno a quanto il governo sta preparando. Hanno fatto bene alcuni delegati a ricordargli che è impossibile oggi far politica nelle fabbriche senza pronunciarsi sulla stangata preparata da Andreotti, e sul modo con cui combattere l'aumento dei prezzi, senza cui la lotta per nuovi investimenti, che poi non sono altro che investimenti già programmati nelle scorse vertenze aziendali e non mantenuti dal padrone, perderebbe di credibilità. Anche se sono mancate proposte precise di organizzazione e di obiettivi di lotta, questa prima schermaglia nella prima importante riunione sindacale, rivelava una contraddizione che non mancherà di farsi sentire e probabilmente allargarsi in tutta questa fase di lotta. Da una parte il ruolo del PCI, che vorrà trarre da questa esperienza governativa tutti i vantaggi pos-

sibili, rivendicando a proprio esclusivo compito il diritto di far politica sulle grandi scelte, come appunto il rapporto tra sindacato e governo, l'uso delle PPSS nella riconversione produttiva, e nella uscita della crisi, a questo finalizzando obiettivi generali delle vertenze in corso, mentre al sindacato spetterebbe di ritornare al ruolo più modesto di gestore dei contratti e all' massimo di informazione e controllo degli investimenti.

D'altra parte chi in questi anni si è battuto per un ruolo politico del sindacato, per il diritto anche del sindacato di confrontarsi con i temi generali di scelta politica e chi ha usato il sindacato non solo per la difesa parziale di interessi materiali, ma anche per la possibilità che offre alla generalizzazone di una lotta antifascista, alla estensione e ramificazione di organizzazione in grado di rispondere ai decreti come ai singoli aumenti di tariffe. Insomma a tutti coloro che nel sindacato hanno trovato uno strumento «grosso» da usare contro un nemico «grosso»: il governo.

Piccoli si dà del bugiardo pur di non ammettere che vuole sostituire Zaccagnini con Moro

Convegni, incontri seminari e dibattiti: ogni corporazione cerca di ridefinire la fisionomia del partito e di modificare il suo vertice

ROMA, 7 — La tregua nei confronti della segreteria Zaccagnini è ormai definitivamente rotta. Le prime avvisaglie della imminente battaglia si erano avute con le incaute dichiarazioni estive di Bodrato, ma il caldo e la noia di quei giorni di ferragosto le avevano ovattate e ridimensionate.

Ora, incontrollabile, è scoppiata la bagarre. E non sono solo appetiti dei gruppi di potere emergenti, e manifestazioni del revisionismo degli sconfititi, faide tra opposte corazzine. C'è tutto questo, naturalmente e, in un partito come la DC, assume un rilievo notevole, ma dietro le risse e i tradimenti cova, come mai in passato, anche dell'altro. E' vero, in sostanza, che la DC lavora per la propria «riconfondazione», è vero che il lavoro, convulso e pasticcione, di questi giorni è il segno di una modifica, in parte già avvenuta, del modo di porsi del partito democristiano rispetto al proprio elettorato. Anche il più ottuso fanfaniano (Ivo Buti) è l'esempio più coerente nella sua insulsa mediocrità ha compreso che la sopravvivenza parassitaria del consenso non è più possibile; che è necessario un nuovo «patto sociale» che qualifichi in qualche modo l'adesione alla politica democristiana. Nulla a

che vedere, naturalmente, con una presunta ridefinizione della DC come partito «antifascista e popolare», bensì il tentativo di ricostituire un nuovo blocco ideologico e sociale dopo i processi di disgregazione degli ultimi anni; si è probabilmente compreso il carattere congiunturale di consensi del 20 giugno e la necessità di renderli stabili dentro un programma che sia anche definitiva di una nuova «identità democristiana», oggi messa gravemente in crisi da una fisionomia del partito che assomiglia sempre più a una consorteria di gruppi e interessi casualmente affastellati.

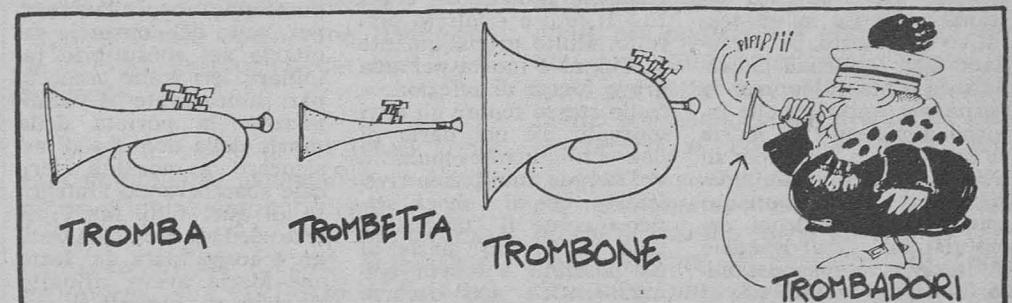
E' questo il senso ultimo di questo pullulare affano di convegni e incontri; il carattere approssimativo di essi e la rozzezza che li caratterizza, sono il segno della povertà intellettuale della classe

politica democristiana; ma non bisogna lasciarsi ingannare: anche dietro i goffi balletti di Buti (sembrerà strano) possono passare nuove aggregazioni politiche. Chiusosi strememente il convegno degli «amici di Umberto Agnelli» senza alcuna apprezzabile conclusione, i dorotei riuniti a Lavarone (nel Trentino) si sono ulteriormente divisi sia sulla questione delle alleanze interne, sia su quella relativa al futuro della segreteria Zaccagnini. Su questo punto Flaminio Piccoli ha superato se stesso, dandosi bellamente del bugiardo, sentendosi e confermando in un vertiginoso succedersi di dichiarazioni.

I «suoi amici» hanno diffuso una nota nella quale si dice che «se si verificasse una situazione nuova, Piccoli sarebbe favorevole a un ritorno di

Moro alla guida della DC, in quanto sarebbe in grado di assicurare l'unità del partito e una guida politica intelligente e di prestigio». Il portavoce dei dorotei, Pucci, ha — più accortamente — passato la mano alla sinistra DC, dichiarando che «se non interviene una iniziativa della maggioranza noi non riteniamo di doverne assumere alcuna».

Il rimessamento delle alleanze in atto, le recenti insofferenze di esponenti di «Forze Nuove» e della «Base» nei confronti di Zaccagnini, le veritabili presenze di Moro e Piccoli al convegno che la corrente di Donat Catlin terrà a Saint Vincent, anticipano, quindi — molto probabilmente — la costituzione di un'asse Forze Nuove-parte dei dorotei-Moro, per portare quest'ultimo alla segreteria del partito.



Vitalone, uomo di Andreotti, consiglia i tribunali speciali

Nella «tribuna aperta» del Corriere della Sera trova spazio oggi Claudio Vitalone che, mentre non è impegnato nelle brillanti operazioni antidroga che caratterizzano il tempo di illuminari suoi modi per dare battaglia vincente al terrorismo politico.

I consigli del giudice romano, che non è certo l'ultimo arrivato negli ambienti reazionari di Piazzale Clodio, sono in sintesi il programma di tutto quel settore di magistratura che, prendendo a pretesto la volontà antifascista che le masse esprimono nel nostro paese, tende a creare strutture di controllo che invece proprio contro queste masse sono dirette.

Questo paladino della lotta alla droga, propone di «scientificizzare le terapie» e addirittura di istituire un vero e proprio tribunale speciale che si dovrà occupare del terrorismo: «Assegnare ad un unico Ufficio giudiziario, prescelto tra quelli della vertenza delle PPSS. In realtà sono facce della stessa medaglia, e cioè il rapporto fra sindacato

negli organici e nei servizi ausiliari, il compito esclusivo di indagare e giudicare tutti i fatti di terrorismo, potrebbe essere una soluzione decisiva».

In pratica si tratterebbe di creare un'ennesima struttura, un altro corpo separato, che non sarebbe altro che la roccaforte dell'insabbiamento metodico, e della più feroce repressione, questa volta inattaccabile. Rendendo conto della mostruosità di questa affermazione, Vitalone

afferma che «il rispetto del principio costituzionale del giudice naturale non ne sono fatti garanti (vedi SID, Andreotti, Santillo, Dalla Chiesa ndr) rende credibile che in tale contesto non sarà dispersa l'occasione per emendare gli errori del passato». E quali sono questi errori? La «svista» grazie alla quale Freda e Ventura sono ora in vacanza all'Isola del Giglio, o lo «sbaglio» con il quale i reali autori della strage dell'Ustica sono tuttora in libertà? No: l'errore è «la tradizionale antinomia dei corpi separati». Vogliamoci bene, quindi, e affossiamoci in compagnia, tutti in perfetto accordo, senza fastidiosi memoriali o noiose ripicche che vanno a scoprile le responsabilità di qualche grosso e intoccabile nome.

Altro gioiello del Sostituto procuratore è il consiglio che dà sulle modificazioni che secondo lui andrebbero apportate agli artt. 10 e 26 della Costituzione che regolano le norme dell'estradizione per i rifugiati politici: «E' noto» afferma Vitalone «che gli accordi tra Stato si fondono sulla reciprocità degli impegni che ciascuno assume e mantiene verso l'altro. Ne discende l'impossibilità di ottenere dagli altri Paesi quell'aiuto che noi negheremmo per la repressione al terrorismo». Quindi, se noi vogliamo che Saccucci sia estradato dall'Argentina, rispediamo in quel «giro di Cristo» (vedi Lefebvre) i profughi che sono in Italia, e in fondo, anche se lì il gorilla al potere li massacrano, sono solo terroristi.

D'altronde Vitalone, tanto dice tanto fa: si è infatti specializzato nella «lotta alla droga» su tutto il territorio nazionale. Dopo l'allucinante spedizione punitiva da lui ordinata al Tufello, tesa esclusivamente a stroncare il lavoro che i compagni del Centro di Cultura Popolare stanno facendo, con buoni risultati, per il recupero degli eroi, il magistrato si è precipitato a Brescia per un'altra retata, che un articolo del Corriere vuole estremamente positiva, e nella quale avrebbe «incastrato» gente importante del giro e legata ad ambienti di destra. Con un governo che si regge sulle astensioni, è anche naturale che per quanto reazionari, qualche paravento a sinistra bisogna anche crearselo. Il progetto di Vitalone è già accarezzato da tempo dalla DC e ha trovato una anticipazione con la circolare Siotto che voleva istituire tutta una serie di tribunali specializzati in vari settori. Il «suggerimento» del magistrato suona come una prova d'assaggio del governo per una ristrutturazione in questo senso dopo quella della PS e dell'Antiterroismo.

Dopo i commenti di Trombadori sulla lotta antifascista del Giglio, i consigli di Vitalone per istituire metodi degni dell'attuale stato di cose della Germania Federale, dove stanno strettamente a strascicare il lavoro che i compagni del Centro di Cultura Popolare stanno facendo, con buoni risultati, per il recupero degli eroi, il magistrato si è precipitato a Brescia per un'altra retata, che un articolo del Corriere vuole estremamente positiva, e nella quale avrebbe «incastrato» gente importante del giro e legata ad ambienti di destra. Con un governo che si regge sulle astensioni, è anche naturale che per quanto reazionari, qualche paravento a sinistra bisogna anche crearselo. Il progetto di Vitalone è già accarezzato da tempo dalla DC e ha trovato una anticipazione con la circolare Siotto che voleva istituire tutta una serie di tribunali specializzati in vari settori. Il «suggerimento» del magistrato suona come una prova d'assaggio del governo per una ristrutturazione in questo senso dopo quella della PS e dell'Antiterroismo.

Dopo i commenti di Trombadori sulla lotta antifascista del Giglio, i consigli di Vitalone per istituire metodi degni dell'attuale stato di cose della Germania Federale, dove stanno strettamente a strascicare il lavoro che i compagni del Centro di Cultura Popolare stanno facendo, con buoni risultati, per il recupero degli eroi, il magistrato si è precipitato a Brescia per un'altra retata, che un articolo del Corriere vuole estremamente positiva, e nella quale avrebbe «incastrato» gente importante del giro e legata ad ambienti di destra. Con un governo che si regge sulle astensioni, è anche naturale che per quanto reazionari, qualche paravento a sinistra bisogna anche crearselo. Il progetto di Vitalone è già accarezzato da tempo dalla DC e ha trovato una anticipazione con la circolare Siotto che voleva istituire tutta una serie di tribunali specializzati in vari settori. Il «suggerimento» del magistrato suona come una prova d'assaggio del governo per una ristrutturazione in questo senso dopo quella della PS e dell'Antiterroismo.

Il bambino cresce benissimo.

Nel periodo dello svezzamento, quando iniziate il latte di mucca, prendete il latte selezionato, costa poco di più ed è il migliore. Non lo bollite, se ne perde tutti i grassi. (A meno che il pediatra non vi consigli un latte magro perché il bambino ha dei problemi).

Anche per la frutta non ho mai capito perché si debba comprare in farmacia l'omogeneizzato quando c'è la frutta fresca che fa meglio. Abituate il bambino a digerire bene, o ve lo troverete a 3 anni che continua a poter mangiare solo omogeneizzati.

Torno alla frutta fresca. Comprate 2 arance spremele e mettete nelle bottigliette (vuote). Questo è succo di frutta! Vi costerà meno e per vostro figlio sarà molto meglio. (Potete farlo con qualunque frutto).

Quando vostro figlio frequenta la scuola elementare se volte affrontare una spesa per comprargli un'encyclopédia, «Io e gli altri» è la migliore (ed. La Ruota) perché racconta le cose da un punto di vista che non è quello del padrone.

Concludo a questo punto ripetendo che ho sacrificato la «scientificità» alla chiacchiera, che dalle «teorie» ho sempre estratto solo quanto vari anni di prassi, mi hanno permesso di verificare.

Altre informazioni, pure necessarie, sono da rimanere alle richieste, ai suggerimenti, agli interventi delle compagnie e dei compagni.

(9 - fine)

Bambini: le cose dimenticate nelle altre puntate

Non fatevi fregare dai caroselli

Vorrei utilizzare ancora un po' di spazio per qualche informazione che ritengo importante e che è rimasta trascurata nell'urgenza di tante cose da dimenticare. Difendo queste notizie per argomento.

E' fondamentale che la donna vada dal medico. Se non vi convince quello della mutua andate altrove cioè all'A.I.E.D., e a tutti i consultori femministi e autogestiti; l'elenco completo — diviso per città — potrete trovarlo sul mensile «Effe», venduto nelle principali edicole in tutta Italia.

Comunque le analisi vanno fatte perché molti aborti spontanei e molti bambini spastici sono dovuti proprio a questo.

Se una donna ha avuto un aborto spontaneo, deve tenere presente che l'aborto spontaneo è anche una specie di difesa naturale contro nascite di bambini malformati. Non intetardatevi ad avere un figlio, potrete pagare, sia voi

I soldati vogliono tornare a lavorare, subito e in massa, in Friuli

La bozza di proposta di lavoro del Coordinamento dei soldati democratici di Udine che viene discussa in questi giorni nelle caserme e nei paesi

Udine, 4 settembre 1979
A 4 mesi di distanza dal sisma del 6 maggio, la situazione nelle zone colpite si presenta ancora oggi con connotazioni pressoché identiche a quelle determinate dal terremoto. (...)

L'avvicinarsi della stagione invernale pone questi problemi in maniera estremamente drammatica e in molti casi l'unica alternativa possibile per la gente friulana è morire di freddo sotto le tende o prendere la strada dell'emigrazione. (...)

A questo stato di cose può essere posto rimedio solamente con il **reimpiego massiccio di tutte le strutture militari**. (...)

Il primo intervento urgente dovrebbe contribuire a risolvere in tempi brevi il problema delle abitazioni per l'inverno per cui proponiamo l'impiego di uomini e mezzi militari per la costruzione delle baracche, per la riattivazione dei servizi essenziali (acqua, luce, gas) ancora mancanti in molte situazioni, per l'opera di risanamento degli edifici lesionati ancora abitabili.

Questo tipo di intervento urgente potrebbe servire anche a coprire il vuoto che la cessazione dell'intervento volontario crea a breve scadenza. L'esempio più evidente in questo senso è la prossima chiusura dei campi ANA, le cui

strutture potrebbero immediatamente essere utilizzate da reparti militari.

Altri contributi immediati per rendere più organico l'intervento militare a favore dei terremotati potrebbero essere l'impiego dei mezzi militari per i trasporti (...) l'impiego delle strutture mobili e dei personale specializzato per i problemi di ordine sanitario e l'uso dei cucinieri militari per la ristrutturazione e il perfezionamento delle mense già esistenti.

Più in generale sarebbe possibile la formazione di squadre specializzate che valendosi dell'esperienza professionale dei soldati non costrenerà a procurarsi la mano d'opera a prezzi di mercato, quando riesco-

no a trovarla.

Inoltre con l'impiego della mano d'opera militare si contribuirebbe a evitare ogni tipo di speculazione privata sulle spese dei terremotati. Tenendo conto che già all'interno delle caserme sono in formazione squadre di militari che vogliono da subito dare il loro contributo alla ricostruzione, esprimiamo la necessità che a queste persone venga riconosciuto tale diritto e che vengano messi a loro disposizione mezzi di trasporto e strumenti di lavoro da parte dei comandi militari di caserma e di "divisione".

Questa può essere una prima forma di impiego delle forze armate, tutta-

via riteniamo che la soluzione dei problemi che ci troviamo di fronte possa essere trovata solo con l'impiego massiccio delle strutture militari, invertendo così la logica che ha portato al quasi completo ritiro delle FFAA, dalle zone terremotate. Deve essere chiaro anche che su questo programma non esiste da parte del potere politico e delle gerarchie militari alcuna disponibilità immediata. L'unico strumento che garantisca la realizzazione di queste nostre proposte è la **mobilitazione delle forze popolari e del movimento dei soldati** che dovrà e s'impreserà su questo terreno.

Per questo proponiamo che:

1) si vada alla costituzione di un organismo unitario formato dalle organizzazioni di base dei terremotati e dal Movimento dei soldati democratici, capace di programmare e di gestire una campagna generale per il reimpiego dei militari nelle zone terremotate, e capace anche di articolare in maniera organica una proposta di lavoro dei militari secondo le esigenze reali e la direzione politica popolare;

2) che partendo dai bisogni dei paesi si impegnino i Comuni a rischiudere alle caserme e ai comandi delle "Divisioni", la donazione di squadre specia-

lizzate e mezzi tecnici che riprendano il lavoro con la stessa quantità di mezzi e persone impiegate nei giorni successivi al sisma;

3) di aprire un confronto serrato con le Commissioni Parlamentari in particolar modo con quella della Difesa — che visiteranno il Friuli — per imporre la sospensione delle inutili e dispendiose esercitazioni (che si dovrebbero tenere in altre regioni italiane) e quindi l'utilizzazione delle FFAA, nelle zone terremotate.

Sti questi tempi il Movimento dei soldati democratici vuol aprire — contemporaneamente alla battaglia immediata — un ampio dibattito tra la gente di sindacati, le forze politiche per far sì che l'obiettivo della sospensione delle esercitazioni e del reimpiego in Friuli delle FFAA, diventi un problema di interesse generale. Coordinamento soldati democratici di Udine

SEVESO: vogliono nascondere la verità sulla morte di Maria perché hanno paura

MILANO, 7 — Sul caso di Maria Chianni, la giovane donna ventitreenne morta quattro giorni fa a Desio per avere ingerito sostanze velenose in un tentativo di aborto, si affannano oggi i giornali padronali. Si tenta di coprire la verità per impedire che intorno alla morte di Maria si organizzino le donne di Seveso e che vengano smascherati l'atteggiamento criminale dei padroni democristiani dell'ospedale di Desio e le responsabilità (non solo morali) di chi contro le donne incinte ha scatenato una crociata. Portabandiera, come al solito, è il "Corriere della Sera". Il giornale accoglie la tesi del prof. Ritucci

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1-9 / 30-9
Sede di PISA 1.000.
(Segue lista) 137.000.
Sede di PESARO
Raccolti dai compagni di Monteporzio nelle Marche 52.500.
Sede di LIVORNO-GROSSETO
Sez. Grosseto: Enrico 10.000, Adriana 5.000, Roberto 10.000.
Sez. Roccatederighi: 25 mila.
Sede di IMOLA
Raccolti al matrimonio di Carlo e Maria 60.000.
Sede di VARESE (Segue lista) 40.000.
Sede di BOLZANO
Sez. Merano 80.000.
Sede di FIRENZE
Nucleo Lippi militanti e simpatizzanti: A n d r e a, Panza, Capellacci, Lalle, Pasquale, Ago, Roberto, Massimo, Stefano, Emilio, Iaze, Vinicio 10.000.
Sede di FROSINONE
Un gielista 10.000, Gioacchino G. 5.700, Virginio 2.300.
Sez. Amaseno: Hongar 2.000.
Sede di BARI
Sez. Barletta: raccolti dai compagni 16.500.
Sede di SIRACUSA
Sez. Gasparazzo 50.000.
Sede di S. BENEDETTO
Raccolti dai compagni 25.000.
Sede di VENEZIA
Sez. Mestre: Mariella e Silvana 100.000, un compagno 1.000, Lia 10.000, Barbara 5.000, Nonna di Susi 1.500, Carlo di Marghera 2.000, dai compagni del collettivo di Cà Emiliani per il giornale 13.100, Gianfranco J. 10.000.
Sez. Chioggia: 6.000.
Sez. Noale Scorzè: Angelo 10.000, Cesare 5.000, Andrea 5.000, Mauro 5.000, Paola 3.000, Gigio 3.000, Checchin 2.000, Roberta 500, Benetello 500, Checco 700.
Sede di LECCE
Sez. Città: 50.000.
Sede di CATANZARO
Iza 50.000.
Sede di ROMA
Sez. S. Basilio: Luciana 6.000, Sara 500, un giovane 1.000, Carmelo 5.000, Franca 500, Agata 500, Leonardo 10.000.
Sez. Magliana: Operai SIP di S. Maria in via: Paolo 500, Francesco 1.000, Carlo 1.000, Sandokan 500, Franco 500, Barone 1.000, Otto 500, Aldo 1.000, Salvatore 500, Gigi 500, Ramírez 500, Silvio 500, Fernando 500, Mimmo 500, Aldo 500, Tato 500, Teresa 5.000, Avitabile Dalmone 2.000.
Contributi individuali:
Leone di Casalbrucato Roma 5.000, Bruno P. Roma 5.000, Eddy P. - Milano 15.000, Angelo Bufalo - Roma 30.000.

Leone 20.000, Rossano 1.000.
Sez. Bellariva Lagomaggio: Franco 5.000, Faina 1.000, Ipa 10.000.
Sez. Borgo: Mariano 1.000.
Sez. T. Micchiché: Ina case: Paola 5.000, Maurizio 2.000, Arnaldo geometra coop prefabbricazione 5.500, Oscar 3.000.
VERSILIA
Sez. Viareggio: 5.000, i compagni 17.000.
EMIGRAZIONE
Compagni inglesi 14.000, trovati fuori dalla sezione Tufello 1.000.
Sede di NAPOLI
Nucleo di Pollena Trocchia: i militanti 16.500, Sergio 10.000, Il re 500, Vincenzo PCI 500, Tonino L. 1.000, ICP 950, Salvatore e Tonino 500, Nino 500, Giordano e Mollo 1.000, Pasquale 550.
Sez. Centro: Gabriella 2.000, Isa 5.000, Stefano 5 mila.
Sez. S. Giovanni Italtratto: Eduardo 2.000.
Sez. Pomigliano d'Arco Alfa Sud: Alfonso 6.000.
Sez. S. Lorenzo: Maria Grazia 2.000, Giovanni 1.500.
Sez. Portici: Lavoratrici Penne 5.000, dalla sezione 25.000.
Sez. Stella: Compagni 2.000, Nunziatina 10 mila.
Sez. Pozzuoli: dalla sezione 10.000, Enzo della Selenia 5.000, Lello della Selenia 10.000, Argia 5.000.
Sez. S. Martino (Valle Caudina), i compagni 20 mila.
Sez. Torre Annunziata: Geppetto 10.000, Ciccio 1.000, Peppe Bar 1.000, Andrea operaio 500, Sandro Alfa Sud 1.000, Lorenzo 5 mila, Matteo 5.000, due gelatari 1.000, Mario Alfa Sud 500, Alfonso 500, un VV.UU. 1.000, Franco 500, Neno e un compagno mila, Aniello Derive 1.000, Ciro battilame 2.500, Ettichetta Lo Cigno 1.500, A. Russo 1.000, Assessore De Carluccio PCI 2.000, Lupinico PCI 1.000, il sindaco 1.000, Carotenuto asses. PSI 1.000, Giampiero 500, Cesira 1.000, Discoteca di Giovanni 3.000, Francesco PSI 5.000, Augusto 1.500, raccolti da Luisa 15.000, Andrea 500, Peppe precario 3.000, Vincenzo Andrea "Fricci" 1.000, Michele 1.000, Vittoria 500, Vincenzo 500, Calivo 1.000, Elia 5.000, Tontonio e Teresa 5.000, Avitabile Dalmone 2.000.

Sez. Stella: Compagni 2.000, Nunziatina 10 mila.

Sez. Barletta: raccolti dai compagni 16.500.

Sede di SIRACUSA
Sez. Gasparazzo 50.000.

Sede di S. BENEDETTO
Raccolti dai compagni 25.000.

Sede di VENEZIA
Sez. Mestre: Mariella e Silvana 100.000, un compagno 1.000, Lia 10.000, Barbara 5.000, Nonna di Susi 1.500, Carlo di Marghera 2.000, dai compagni del collettivo di Cà Emiliani per il giornale 13.100, Gianfranco J. 10.000.

Sez. Chioggia: 6.000.

Sez. Noale Scorzè: Angelo 10.000, Cesare 5.000, Andrea 5.000, Mauro 5.000, Paola 3.000, Gigio 3.000, Checchin 2.000, Roberta 500, Benetello 500, Checco 700.

Sede di LECCE
Sez. Città: 50.000.

Sede di CATANZARO
Iza 50.000.

Sede di ROMA
Sez. S. Basilio: Luciana 6.000, Sara 500, un giovane 1.000, Carmelo 5.000, Franca 500, Agata 500, Leonardo 10.000.

Sez. Magliana: Operai SIP di S. Maria in via: Paolo 500, Francesco 1.000, Carlo 1.000, Sandokan 500, Franco 500, Barone 1.000, Otto 500, Aldo 1.000, Salvatore 500, Gigi 500, Ramírez 500, Silvio 500, Fernando 500, Mimmo 500, Aldo 500, Tato 500, Teresa 5.000, Avitabile Dalmone 2.000.

Contributi individuali:

Leone di Casalbrucato Roma 5.000, Bruno P. - Milano 15.000, Angelo Bufalo - Roma 30.000.

Leone 20.000, Rossano 1.000.

Sez. S. Basilio: Luciana 6.000, Sara 500, un giovane 1.000, Carmelo 5.000, Franca 500, Agata 500, Leonardo 10.000.

Sez. Magliana: Operai SIP di S. Maria in via: Paolo 500, Francesco 1.000, Carlo 1.000, Sandokan 500, Franco 500, Barone 1.000, Otto 500, Aldo 1.000, Salvatore 500, Gigi 500, Ramírez 500, Silvio 500, Fernando 500, Mimmo 500, Aldo 500, Tato 500, Teresa 5.000, Avitabile Dalmone 2.000.

Contributi individuali:

Leone di Casalbrucato Roma 5.000, Bruno P. - Milano 15.000, Angelo Bufalo - Roma 30.000.

Leone 20.000, Rossano 1.000.

Sez. S. Basilio: Luciana 6.000, Sara 500, un giovane 1.000, Carmelo 5.000, Franca 500, Agata 500, Leonardo 10.000.

Sez. Magliana: Operai SIP di S. Maria in via: Paolo 500, Francesco 1.000, Carlo 1.000, Sandokan 500, Franco 500, Barone 1.000, Otto 500, Aldo 1.000, Salvatore 500, Gigi 500, Ramírez 500, Silvio 500, Fernando 500, Mimmo 500, Aldo 500, Tato 500, Teresa 5.000, Avitabile Dalmone 2.000.

Contributi individuali:

Leone di Casalbrucato Roma 5.000, Bruno P. - Milano 15.000, Angelo Bufalo - Roma 30.000.

Leone 20.000, Rossano 1.000.

Sez. S. Basilio: Luciana 6.000, Sara 500, un giovane 1.000, Carmelo 5.000, Franca 500, Agata 500, Leonardo 10.000.

Sez. Magliana: Operai SIP di S. Maria in via: Paolo 500, Francesco 1.000, Carlo 1.000, Sandokan 500, Franco 500, Barone 1.000, Otto 500, Aldo 1.000, Salvatore 500, Gigi 500, Ramírez 500, Silvio 500, Fernando 500, Mimmo 500, Aldo 500, Tato 500, Teresa 5.000, Avitabile Dalmone 2.000.

Contributi individuali:

Leone di Casalbrucato Roma 5.000, Bruno P. - Milano 15.000, Angelo Bufalo - Roma 30.000.

Leone 20.000, Rossano 1.000.

Sez. S. Basilio: Luciana 6.000, Sara 500, un giovane 1.000, Carmelo 5.000, Franca 500, Agata 500, Leonardo 10.000.

Sez. Magliana: Operai SIP di S. Maria in via: Paolo 500, Francesco 1.000, Carlo 1.000, Sandokan 500, Franco 500, Barone 1.000, Otto 500, Aldo 1.000, Salvatore 500, Gigi 500, Ramírez 500, Silvio 500, Fernando 500, Mimmo 500, Aldo 500, Tato 500, Teresa 5.000, Avitabile Dalmone 2.000.

Contributi individuali:

Leone di Casalbrucato Roma 5.000, Bruno P. - Milano 15.000, Angelo Bufalo - Roma 30.000.

Leone 20.000, Rossano 1.000.

Sez. S. Basilio: Luciana 6.000, Sara 500, un giovane 1.000, Carmelo 5.000, Franca 500, Agata 500, Leonardo 10.000.

Sez. Magliana: Operai SIP di S. Maria in via: Paolo 500, Francesco 1.000, Carlo 1.000, Sandokan 500, Franco 500, Barone 1.000, Otto 500, Aldo 1.000, Salvatore 500, Gigi 500, Ramírez 500, Silvio 500, Fernando 500, Mimmo 500, Aldo 500, Tato 500, Teresa 5.000, Avitabile Dalmone 2.000.

Contributi individuali:

Leone di Casalbrucato Roma 5.000, Bruno P. - Milano 15.000, Angelo Bufalo - Roma 30.000.

Leone 20.000, Rossano 1.000.

Sez. S. Basilio: Luciana 6.000, Sara 500, un giovane 1.000, Carmelo 5.000, Franca